

FESTIVAL INTERPLAY

**DENUNCIA,
CLUBBING E
JUMPSTYLE**

TORINO Ecco chi si rivede: il messaggio. Esplicito, beffardo, ironico. Non si nasconde dietro fumisterie Carlo Massari quando nella serata digitale dedicata al suo *Les Misérables* spiega che la danza è un veicolo per fare arrivare al pubblico un messaggio preciso. Da gustare on line la sua performance, ma con una finzione di realtà. Perché in questa sua prima parte il Festival Interplay è andato in scena in versione digitale chiedendo a tutti gli artisti di raccontare, a distanza, il proprio lavoro intervistati da critici, prima di mostrarne il video, definitivo o in progress.

(La)Horde in "To da bone" (© Laurent Philippe) e a fondo pagina "Les Misérables" di Carlo Massari (© Piero Taurò)



PENSIERO CRITICO _ DIGITAL

denuncia ritroviamo, per chi se la ricorda, l'ironia delle prime "commedie brillanti" di Dario Fo. Noi *Les Misérables*, noi anche i tre danzatori che si muovono in modo ripetitivo e ossessivo in *If you could see me now* dell'olandese Arno Schuitemaker. Il clubbing ormai è entrato con prepotenza a far parte dei linguaggi contemporanei e qui assistiamo a una nuova declinazione. Su una musica dove l'elettronica si risolve in insistenti percussioni, i tre si muovono ciascuno nel suo trip gestuale, la ripetizione regna sovrana, ma costantemente insidiata da piccole trasformazioni, come in un morphing cinematografico, che ci porta alla fine ad una sequenza completamente nuova. Nell'intervista che ha preceduto il video Arno racconta di collaborare spesso con il famoso dramaturg Guy Cool, ma bastava uno solo per mettere insieme un pezzetto tanto convincente quanto elementare. *To da bone* invece è il titolo presentato a Interplay dal collettivo (La)Horde, che dal 2019 è responsabile

del Centro Coreografico Nazionale di Marsiglia. Ogni loro lavoro è diverso, e si sviluppa autonomamente. Nel pezzo vediamo raccolti un bel manipolo di ragazzi (più una ragazza) impegnati in un travolgente esercizio di danza inarrestabile, tutta saltata, di piccoli passi e veloci spostamenti, incroci degli arti: insomma jumpstyle. Ma qui, e questo è il bello, mescolato con la lezginka, la danza folklorica del Caucaso, quella, per chi l'ha visto, che si danza in una scuola di folklore nel film *And then we danced*. I ragazzi arrivano da esperienze di lavoro autonomo su youtube e dalla condivisione di video. Vederli, ancorché in video, è una esperienza unica e trascinate: i moduli usuali della battle si alternano a file e *carole*, dove tutti si tengono per le spalle e profumano di danza georgiana. Sergio Trombetta

Cinque spettacoli sono arrivati al pubblico così. Per il resto se ne parla in autunno con Interplay diffuso. Dunque ecco Massari e la sua C&C Company, che ha chiuso la rassegna. Il suo intento è mescolare la danza ad altri linguaggi per raccontare tematiche sociali di attualità. Il suo tritico, dopo *Beast without Beauty*, è una riflessione sulla bestialità umana. Qui con quattro pupattole (tre sono maschi) – in guepières nere e parrucche arancioni – che si muovono costantemente in sincrono, in una scena spoglia, ci parla di noi, della nostra superficialità, menefreghismo, xenofobia. Giocando sul divario fra i testi di denuncia e il muoversi come marionette dei performer. In questa leggerezza della

